

Perché divorziare se si cambia sesso? Alla Consulta i dubbi della Cassazione

La legge impone lo scioglimento del matrimonio, ma una coppia in Emilia apre il dibattito

Un marito cambia sesso, diventa donna e deve rinunciare allo status di coniuge? E chi l'ha detto? La Cassazione pone il dubbio che non si possa imporre per legge a una coppia di divorziare e per questo i supremi giudici hanno chiesto alla Corte Costituzionale di esprimersi. La discussione sulla legittimità della legge che disciplina il cambio di sesso e rende automatico lo scioglimento delle nozze, nasce dalla storia di una coppia emiliana e se la Consulta darà ragione a queste (ormai) due donne, permettendo loro di rimanere «moglie e moglie», la strada verso le unioni civili gay potrebbe essere asfaltata.

È la stessa Cassazione, nell'ordinanza scritta dalla presidente della Prima Sezione Civile Maria Gabriella Luccioli, ad accennare all'esigenza sollevata da più voci di riconoscere i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Nell'esprimere dubbi di legittimità sul «divorzio imposto» a chi cambia sesso, la Corte sottolinea come «tale univoca previsione» ignora «il rilievo primario di formazioni sociali in un contesto costituzionale in cui è largamente condivisa l'esigenza di riconoscere la unioni di fatto». Le scelte appartenenti alla sfera emotiva e affettiva costituiscono il fondamento dell'autodeterminazione e «si esplicano al di fuori di qualsiasi ingerenza statale».

La coppia emiliana ha iniziato la sua odessa giudiziaria ed umana nel 2009 quando lui decise di cambiare sesso e l'anagrafe annotò il mutamento di genere. Ma l'ufficiale civile oltre al mutamento di genere, in secondo grado la Corte d'Appello di Bologna nel maggio del 2011 ha ritenuto che procedere alla correzione richiesta comportasse il «mantenere in vita un rapporto privo del suo indispensabile presupposto di legittimità, la diversità sessuale dei coniugi». Poi la Cassazione ha evidenziato dubbi di legittimità sul «divorzio imposto ex lege».

Le due donne hanno presentato ricorso al tribunale di Modena chiedendo la correzione dell'atto, ottenendo un sì. Dopo il reclamo del ministero dell'Interno, in secondo grado la Corte d'Appello di Bologna nel maggio del 2011 ha ritenuto che procedere alla correzione richiesta comportasse il «mantenere in vita un rapporto privo del suo indispensabile presupposto di legittimità, la diversità sessuale dei coniugi». Poi la Cassazione ha evidenziato dubbi di legittimità sul «divorzio imposto ex lege».

La transessuale vede «minato alla radice il principio di autodeterminazione» e la sua partner per una imposizione di legge rimane «totalmente priva di tutela». «Un vulnus» nella vita familiare che deriva da «un'ingerenza statale» sulla «volontà individuale nell'esercizio del diritto personalissimo allo

Bioetica

<-- Segue

scioglimento del matrimonio». E ancora: «La legge impugnata davanti alla Consulta «determina l'eliminazione chirurgica di una relazione stabile e continuativa che ha dato vita a un nucleo familiare, costituzionalmente protetto» e i coniugi del caso in esame hanno «diritto a non essere ingiustificatamente discriminati rispetto a tutte le altre coppie coniugate, alle quali è riconosciuta la possibilità di scelta in ordine al divorzio».

Le due protagoniste della vicenda sono felici: «è un passo avanti», dicono sostenute dai due legali che le assistono, Francesco Bilotta e Anna Maria Tonioni. «Abbiamo portato avanti questa causa con il sostegno scientifico», spiega l'avvocato Tonioni. Il "divorzio imposto" dallo Stato rappresenta una negazione del «diritto all'autodeterminazione», «ha al centro due persone che si trovavano all'interno di un rapporto matrimoniale e che sono legate da una comunione materiale e spirituale». E poi, spiega ancora il legale, «la Finlandia in tal senso fa scuola». Ed è la stessa Cassazione a ricordare, fra l'altro, che la Finlandia non prevede la cancellazione degli effetti civili del matrimonio in caso di cambio di sesso di uno dei due. «Il punto è capire se sia legittima una pronuncia d'ufficio di cancellazione delle nozze che prescindano dal parere delle parti in causa. E qui le parti in causa vogliono restare insieme. È in gioco la mutua assistenza, l'alternativa è il niente».

Alla corte Costituzionale l'ardua sentenza.

LA RIFLESSIONE «Viene ignorato il rilievo primario di certe formazioni sociali» I DIRITTI «Alla transessuale è negata l'autodeterminazione e la partner resta senza tutela»

MARIA CORBI